



*Sr. M. Luciana Campoleoni visita un piccolo paziente.*

gioco della “pinnacola”. Solo più tardi venni a sapere delle sue precedenti 18 missioni insieme a Carlo: un vero e proprio gigante buono che, al posto della bacchetta magica, è solito utilizzare il cacciavite e il martello.

Il dott. Roberto Chiuminatto e il Dott. Giorgio Coggi invece li conoscevo già, dai tempi della Scuola di Specialità, all’Ospedale Oftalmico di Torino. Colleghi esperti che allora, come durante questa missione, hanno saputo dare un valore aggiunto a #sienlive. Il primo, reperendo i fondi per un nuovo microscopio da spedire al dispensario San Luca di Ambatondrazaka, il secondo, improvvisandosi anestesista durante tutta la missione con invidiabili risultati: un vero ceccchino dell’anestesia peribulbare.

La dott.ssa Beatrice Visentin invece, giovane ed energica ortottista, dopo aver dismesso la divisa delle missioni NATO in Libano, come unica presenza femminile, ha avuto l’ingrato e difficile compito di ingentilire i modi e i tempi di questa missione.

Al nostro arrivo ad Ambatondrazaka, abbiamo trovato ad attenderci Suor Luciana, donna energica milanese che in oltre quarant’anni di missione in Madagascar, ha coordinato la costruzione di sei comunità e al-

trettanti dispensari della sua Congregazione, le Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù. Su di lei dovremmo scrivere un libro (e forse lo faremo) ma, per brevità, mi limiterò a ricordarla come lei stessa ama definirsi: “un umile strumento nelle mani del Signore”.

La fede è un dono: il comune peccatore come me preferirebbe presentarla con termini più pragmatici, quali “un esempio eroico di cosa sia l’Amore”.

Suor Luciana ci ha accolto nel suo convento, e ci ha coccolato con l’aiuto di tutte le sue Sorelle. Senza il loro aiuto e la loro organizzazione, i numeri di #sienlive non sarebbero stati possibili. 16 giorni di missione; 270 kg di aiuti umanitari e materiale sanitario; 75 interventi; oltre 550 visite specialistiche. Il dispensario San Luca di Ambatondrazaka è stato davvero il palcoscenico di tante storie di vita in uno spettacolo umano davvero toccante e ogni giorno diverso ma sempre intenso e meraviglioso.

Pazienti ciechi che hanno percorso più di 90 chilometri a piedi pur di essere visitati ed operati dal gruppo di oculisti italiani. Una ragazza non ancora trentenne che, nonostante un intervento di cataratta perfettamente riuscito, resta gravemente ipovedente per importanti patologie retiniche, ma ci ringrazia e con un enorme sorriso dice a Carlo: «Grazie per quello che avete fatto per me». Un anziano paziente che, all’ultimo giorno di missione, mi porta una statua di palissandro intagliata da lui e rappresentante il leggendario “cacciatore di coccodrilli”, simbolo di virilità e di coraggio. Me la porge e mi dice: «Qui i coccodrilli sono le nostre malattie. I cacciatori siete voi».

Al mio rientro in Italia, amici e familiari mi hanno chiesto di raccontare cosa ho visto. Le sensazioni che mi ha trasmesso questa missione e soprattutto cosa ho provato in quei giorni, lontano dalla mia famiglia e dalle comodità